

VareseNews

La filosofia del giovane Avramovic: “Ogni azione è una sfida nella sfida”

Pubblicato: Mercoledì 22 Giugno 2016



Lo sguardo, i modi e perfino la pettinatura sono all'insegna della **timidezza**. I passatempi fuori dal campo sono **quasi démodé** (lettura e partite di scacchi on line con gli amici, oltre naturalmente al basket giocato, guardato e vissuto) per gli standard attuali. Le parole e gli atteggiamenti però svelano la **determinazione con cui Aleksa Avramovic** si sta accostando alla prima avventura della sua carriera lontano dalla Serbia, laddove è a ragione considerato un talento dall'avvenire certo e dal presente già interessante visto il titolo di **MVP nell'ultima stagione** regolare del torneo nazionale.

Seduto **tra Mario Oioli e Claudio Coldebella**, Avramovic dimostra subito di avere studiato citando le cinque Coppe dei Campioni vinte dalla Pallacanestro Varese, saluta in italiano («dategli tre o quattro mesi e lo parlerà molto bene» garantisce il direttore generale), mette il **giusto tocco di modestia** («sono stato MVP del campionato serbo, ma so bene che non lo sarò nella prossima stagione italiana. Qui il gioco è molto più veloce, è una delle leghe top d'Europa») e si è già fatto **apprezzare dallo staff tecnico** – Vanoncini e Conti – visto che ha chiesto di allenarsi anche in assenza di altri giocatori.

«Siamo felici dell'arrivo di Aleksa – **racconta ancora Coldebella** – perché a lui si erano interessate diverse squadre: due spagnole, una belga e le maggiore della Serbia. Tanto che avevamo **un po' timore delle sue prove al recente Eurocamp** di Treviso: avevamo già **da tempo allacciato rapporti con lui e con la sua agenzia** ma una vetrina del genere poteva scombussolare i piani. Non è stato così, e siamo contenti del suo ingaggio da parte nostra, una operazione che abbiamo condiviso in tanti: da Toto Bulgheroni a Max Ferraiuolo fino al gruppo degli allenatori».

Aver ingaggiato un prospetto come Avramovic è anche **una sfida per la stessa società**, sempre secondo Coldebella: «Investire su un giovane di qualità significa alzare l'asticella anche per noi. Vuol dire dargli responsabilità, **saperlo aspettare** e costruirgli attorno una **situazione in cui possa crescere**». Il dirigente biancorosso traccia così anche l'identikit del prossimo playmaker titolare: un regista cioè già esperto di campionati europei, che possa lasciare ad Avramovic spazio e minuti per ambientarsi e diventare efficace anche nel basket della Serie A.



Avramovic a centrocampo con una squadra del minibasket biancorosso

E lui, Aleksa Avramovic, come si descrive? «Per me **ogni situazione di gioco è una nuova sfida da vincere**, sia in attacco sia in difesa. In retroguardia sono uno che cerca di dare il 100%, se è il caso di iniziare a marcare l'uomo fin dalla linea di fondo. In attacco **non mi abbatto se sbaglio un tiro** e, ripeto, tutte le azioni sono singole sfide dentro alla partita: sul parquet vivo con questa idea». Insomma uno tosto, o che almeno promette di esserlo nonostante abbia solo 21 anni: un'età che gli ha permesso di innamorarsi della generazione d'oro del basket nazionale. «Tutti coloro i quali hanno vestito la maglia della Serbia sono per degli idoli per la mia generazione. Ma se devo dire un nome tra chi ho amato di più, **cito una leggenda come Dejan Bodiroga**, uno che tra l'altro ha lasciato il segno anche in Italia». Un nome che ancora oggi fa venire i brividi anche a chi lo ha avuto solo come avversario: mica male come modello di gioco.

Damiano Franzetti

damiano.franzetti@varesenews.it